Tintoretto, *Ritratto di donna che scopre il seno* (1570). Molti critici vedono nella modella di questo dipinto Veronica Franco

# Una «peccatrice» virtuosa

Fu la più **celebrata cortigiana** del **XVI secolo**. Ma non fu solo una donna di **piacere**: scrittrice e **poetessa**, si impegnò per uno **stato sociale** *ante litteram* per le sue **colleghe** e lasciò un segno fra gli altri **intellettuali** e gli **artisti** del suo tempo. Un personaggio **complesso**, la cui vicenda **umana** dà uno spaccato **alternativo** alla sua epoca, come ci racconta l'autrice di una **nuova biografia** di Veronica **Franco**

**di Valeria Palumbo**

«Voi sapete benissimo che tra tutti coloro che pretendono di poter insinuarsi nel mio amore a me sono estremamente cari quei che s'affatican nell'essercizio delle discipline e dell'arti ingenue, delle quali (sebben donna di poco sapere rispetto massimamente alla mia inclinazione ed al mio desiderio) io sono tanta vaga, e con tanto mio diletto converso con coloro che sanno per avere occasione ancora d'imparare, che, se la mia fortuna il comportasse, io farei tutta la mia vita e spenderei tutto 'l mio tempo dolcemente nell'academie degli uomini virtuosi…». Mi sarebbe bastata questa frase, tratta dalla Lettera XVII («Lettere familiari a diversi della s. Veronica Franco all'Illustriss. et reverendiss. Luigi d'Este cardinale», Venezia, 1580) per «innamorarmi» di Veronica, cortigiana e poetessa. Di più: la più celebre cortigiana e poetessa del Cinquecento.

**A dire il vero così celebre** non è. Tanto che, con mio grande stupore, quando la cito, perfino nel «suo» Veneto, mi chiedono chi sia. «Una donna», mi vien da rispondere, «soltanto una donna». E invece i miei interlocutori sanno tutto di altri veneziani del suo tempo. Feroci e spesso inutili, come quel Marcantonio Bragadin, governatore di Cipro e capitano generale di Famagosta, quasi suo coetaneo (1523-1571), che si fece torturare, mutilare e scuoiare vivo dai turchi, non per eroismo, come a scuola ci hanno insegnato. Ma perché, pur sconfitto dai soldati della Sublime Porta, restò arrogante. Ma i silenzi e le bugie della storia non sono soltanto quelli sulle guerre. I «feroci» spopolano perfino in patria. E così la storia di Venezia del Cinquecento ci viene consegnata mutilata (proprio come il povero Bragadin) perché mancano alcune «versioni»: quella degli ebrei, che a Venezia costituivano una solida e perseguitata minoranza. Quella degli «eretici», come Giordano Bruno, consegnato a Roma e al rogo dall'illuminato governo della Serenissima. E soprattutto quella delle donne. Non parliamo poi delle «prostitute». Il fatto che a Venezia, secondo i «Diarii» del prezioso cronista dell'epoca Marin Sanudo, ce ne fossero, nel 1509, 11.654 su una popolazione di circa 150 mila persone, è irrilevante. Il 10% circa della popolazione di allora non esiste più per noi. Stesso trattamento per le meretrici romane. Nel Cinquecento, anche nella città dei Papi erano circa il 10% della popolazione: 6.800 nel 1490 e 4.900 nel 1526, secondo i censimenti dell'epoca. Censura rinascimentale? Al contrario: tra Quattrocento e Cinquecento, a leggere i provvedimenti della Serenissima e le disposizioni del Papa (a cominciare dal santo Pio V, tenace «arrostitore» di eretici e dissenzienti) non c'era argomento che appassionasse maggiormente legislatori e amministratori di come regolare, contenere, sfruttare, punire, utilizzare la prostituzione. Si diceva già all'epoca che, grazie alle tasse pagate dalle cortigiane, i Papi avessero messo a posto mezza Roma ed edificato quasi l'altra metà.

**Di certo Pio IV fabbricò Borgo Pio** «*cum impensis ex turpi quaestu acquistis et acquirendis*», come dice la Bolla emanata da lui stesso. Grazie ai tributi pagati dalle «donnine allegre» fu restaurato Ponte Rotto (ovvero Ponte Santa Maria), come risulta dal Libro della tassa fatta alle cortigiane per la riparazione del Ponte Santa Maria «a ragione de julii uno per scutto da quello pagato de pixone». Qualche decennio prima invece papa Leone X, con le tasse imposte alle cortigiane, aveva ricavato proventi per 20 mila ducati, il quadruplo del denaro ottenuto dalla vendita delle indulgenze. Con quei soldi fece costruire l'attuale via Ripetta. Il solito Pio V, invece, nel 1566, ossessionato dal dilagare della prostituzione, emanò una bolla con la quale decretava l'espulsione delle meretrici dalla città. L'ordine provocò una mezza rivolta: il Consiglio comunale inviò una delegazione al pontefice perché attenuasse il provvedimento. Le cortigiane poterono rientrare a Roma, a patto che abitassero in un ghetto, che prese il nome di Ortaccio. Ben presto, però, tornarono a spandersi ovunque. Il papa pensò allora di «salvarle» istituendo la predica obbligatoria. Il che non sortì alcun effetto. Anche perché quasi sempre erano religiosissime e per nessun motivo sarebbero mancate alla messa. Ma dunque, censure della storia contemporanea a parte, perché Veronica Franco merita, a mio parere, tanta attenzione? Per